

Economia & lavoro

Victor Uckmar
«Per Comit
è meglio
il nocciolo duro»

Victor Uckmar, il noto tributarista, all'inaugurazione del premio «Pio Manzù» ha dichiarato di essere favorevole allo spostamento nel 1994 della «minimum tax». Uckmar è, poi, perché la Comit sia acquistata da Mediobanca, mentre il Credit potrebbe diventare una public company

Oggi in corteo da porta Venezia a piazza Duomo per protestare contro le scelte della Finanziaria e la politica del caro-denaro

Nel mirino anche i Cgil, Cisl e Uil e la battaglia sulla minimum tax. Ma non si muore di solo fisco «Ci attaccano per eliminarci»

La rabbia degli artigiani A Milano in 60mila: «Teniamo aperta l'azienda Italia»

Oggi sfilano a Milano 60mila artigiani, chiamati a raccolta dalle quattro confederazioni del settore. Per protestare contro il fisco e la minimum tax, contro le elargizioni alla grande industria, contro il denaro prestato a caro prezzo dalle banche. «Nell'ultimo anno 91mila artigiani hanno chiuso i battenti - dicono - vogliamo liquidarci». E nel mirino c'è anche il sindacato: «Una vilta contrapporsi ai pensionati».

È segnata il trasporto su gomma e l'industria, il più possibile. D'altro canto ci sono anche settori - quelli più vicini all'export - che «tirano», grazie alla svalutazione. Contraddizioni dell'enorme galassia artigiana, che va dal barbiere sotto casa al subfornitore per la Nasa.

Ma anche se la stretta fiscale si fa sentire, non si muore di sola minimum tax. Le saracinesche chiudono per la crisi che travolge i fornitori, per la paralisi degli enti locali, per il crollo dei consumi, anche se su questo fronte il più colpito è il commercio. Ma se grandi magazzini e ipermercati non restano più di tanto della recessione (anzi), i piccoli vanno a fondo nel secondo trimestre del '93. Le vendite sono calate del 3,6%. E questo fa aumentare la rabbia. Migliaia di posti di lavoro che vanno bruciati, e senza uno straccio di cassa integrazione - si lamentano gli artigiani - mentre al-

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Vogliono sradicare il cespuglio, è una follia». Per riassumere le ragioni degli artigiani, il segretario della Cna Federico Brini ricorre all'immagine lanciata diversi anni fa da Giuseppe De Rita. Quella dell'economia del cespuglio, appunto. Ossia la rete di piccole e piccolissime aziende, di iniziative spesso individuali. La vegetazione di un bosco che di alberi ad alto fusto, di imprese grandi e forti, ne ha prodotti pochissimi.

Oggi saranno a Milano per dire di non estirpare quel cespuglio. Sfileranno in 60mila, dai bastioni di porta Venezia a piazza Duomo, pochi giorni dopo l'ultima clamorosa protesta: 91mila chiavi scarrate da un camion davanti al ministero dell'Industria, a testimoniare le 91mila imprese artigiane morte nell'ultimo anno. Molte altre nel frattempo sono

nate, in questo nensissimo 1993. Ma il saldo - assicurano gli interessati - è negativo. E forse non è casuale nemmeno la scelta di Milano, l'ex capitale morale, oggi capitale di Tangentopoli. «Non abbiamo preso mazzette, né corrotto nessuno - dicono - eppure vogliamo farci fuori». È la sindrome dell'accerchiamento, della ripulitura: dopo gli anni dello sviluppo, del «piccolo è bello», delle assunzioni di manodopera espulsa dalle fabbriche, sentono improvvisamente di essere considerati la palla al piede di un sistema economico in grave crisi. Causa di irrazionalità, di costi crescenti, di sprechi che un paese non può più permettersi. Ultimo esempio in ordine di tempo i camionisti. Hanno vinto il braccio di ferro con il governo, ma a sentire gli esperti la loro fine

è segnata. Il trasporto su gomma va ridimensionato, il più possibile. D'altro canto ci sono anche settori - quelli più vicini all'export - che «tirano», grazie alla svalutazione. Contraddizioni dell'enorme galassia artigiana, che va dal barbiere sotto casa al subfornitore per la Nasa.

Ma anche se la stretta fiscale si fa sentire, non si muore di sola minimum tax. Le saracinesche chiudono per la crisi che travolge i fornitori, per la paralisi degli enti locali, per il crollo dei consumi, anche se su questo fronte il più colpito è il commercio. Ma se grandi magazzini e ipermercati non restano più di tanto della recessione (anzi), i piccoli vanno a fondo nel secondo trimestre del '93. Le vendite sono calate del 3,6%. E questo fa aumentare la rabbia. Migliaia di posti di lavoro che vanno bruciati, e senza uno straccio di cassa integrazione - si lamentano gli artigiani - mentre al-

Il responsabile economico Cgil mette al primo posto l'occupazione Patriarca: «Abolire la minimum tax? È come consegnarsi alla Lega»

PIERO DI SIENA

ROMA. «Non c'è posto per ottomila fuori luogo. Siamo nella crisi economica più grave dal dopoguerra. E ciò prova il fallimento sia delle politiche liberiste che delle ricette keynesiane». A dare un giudizio pesante delle condizioni dell'economia è Stefano Patriarca, responsabile del Dipartimento economico della Cgil, mentre il suo sindacato insieme a Cisl e Uil è impegnato a mettere in moto la macchina dello sciopero generale.

Patriarca, si è avuta l'impressione che la Cgil non fosse proprio convinta dell'utilità dello sciopero generale. Lo sciopero va giudicato per gli obiettivi che si pone. Ha ragione Trentin quando dice che se non avesse al centro i problemi dell'occupazione esso sarebbe sbagliato. E questo

Il responsabile economico Cgil mette al primo posto l'occupazione Patriarca: «Abolire la minimum tax? È come consegnarsi alla Lega»

ROMA. «Non c'è posto per ottomila fuori luogo. Siamo nella crisi economica più grave dal dopoguerra. E ciò prova il fallimento sia delle politiche liberiste che delle ricette keynesiane». A dare un giudizio pesante delle condizioni dell'economia è Stefano Patriarca, responsabile del Dipartimento economico della Cgil, mentre il suo sindacato insieme a Cisl e Uil è impegnato a mettere in moto la macchina dello sciopero generale.

Patriarca, si è avuta l'impressione che la Cgil non fosse proprio convinta dell'utilità dello sciopero generale. Lo sciopero va giudicato per gli obiettivi che si pone. Ha ragione Trentin quando dice che se non avesse al centro i problemi dell'occupazione esso sarebbe sbagliato. E questo

politica di sviluppo, perché a questo ci penserà il mercato. Siamo al paradosso che le entrate provenienti dalle privatizzazioni invece che essere destinate a investimenti produttivi dovrebbero contribuire a sanare il debito pubblico.

Le tue sono critiche pesanti a un aspetto centrale della politica economica del governo che forse mai si confanno con l'apprezzamento complessivo positivo del suo operato.

Patriarca, si è avuta l'impressione che la Cgil non fosse proprio convinta dell'utilità dello sciopero generale. Lo sciopero va giudicato per gli obiettivi che si pone. Ha ragione Trentin quando dice che se non avesse al centro i problemi dell'occupazione esso sarebbe sbagliato. E questo

Tutto sarebbe stato più chiaro se, vincendo alcune incertezze al suo interno, l'intero movimento sindacale avesse accolto la proposta di qualche settimana fa di uno sciopero sull'occupazione. Resta tuttavia il problema di modificare la scelta di Ciampi di un risanamento finanziario senza una

Ma sulla «minimum tax» che dici nel merito? È vero, è uno strumento rozzo, ma anche l'evasione fiscale è enorme per poter andare per il sottile. Tuttavia, io propendo

per la soluzione originaria della Cgil che prevedeva che chi dichiarava al di sotto di un certo reddito pagava su quello che dichiarava, ma era sottoposto obbligatoriamente all'accertamento totale tramite la Guardia di finanza. Al congresso della Cgil è stato Bertinotti - il quale da quando ha aderito a Rifondazione su questo argomento tace - a imporre con un voto congressuale la «minimum tax» alla confederazione. Ciò significa che non siamo chiusi a eventuali miglioramenti, ma è inaccettabile la campagna politica in atto che rischia di rendere le organizzazioni dei lavoratori autonomi e le forze politiche di sinistra. Mi riferisco alla proposta di un Fondo per la ricostruzione alimentato da un prelievo di solidarietà che attinga al grande serbatoio del risparmio. Mi auguro che su questa strada si vada avanti senza esi-

Gli artigiani dell'Emilia Romagna rifiutano la contrapposizione ai lavoratori dipendenti e dicono: «Non siamo tutti evasori»

«No a guerre sociali, ma le tasse sono troppe»

BOLOGNA. Non c'è bisogno di scomodare i Togliatti di «Ceti medi ed Emilia rossa» per comprendere il peso che in una regione come questa hanno gli artigiani, quei piccoli e piccolissimi imprenditori che hanno segnato lo sviluppo e anche la ricchezza dell'Emilia Romagna. Qui sono un vero e proprio esercito: 130 mila gli iscritti all'Albo, con 350/400 mila addetti e contribuiscono per quasi il 30% al Pil della regione. Bravi, non c'è dubbio. Sono loro, è il sistema della piccola e media impresa che fa la differenza, che ha finora evitato quelle crisi venetiche che hanno messo in ginocchio altre regioni del Nord industrializzato. Certo, anche qui non è più il caso di parlare di miracoli, di modelli, di piccolo è bello. Anzi. I rischi di una caduta ci sono tutti. Nei primi tre mesi di quest'anno 5.700 artigiani hanno chiuso bottega, quasi il doppio di tutti quelli che avevano cessato l'attività nei tre

anni precedenti. Le conseguenze si sono fatte sentire anche sui dipendenti: saranno dieci mila in meno a fine '93 dopo che erano calati di 4 mila l'anno scorso. Insomma, la recessione non guarda in faccia a nessuno. «Sì, però non è solo colpa della crisi», dice Irene Rubbini, segretaria regionale della Cna. «È anche il carico fiscale che è diventato insopportabile, minimum tax compresa». Dunque si chiude perché fare gli artigiani non conviene più? «Un'impresa di piccole dimensioni paga dal 60 al 70% in tasse, non è più possibile andare avanti così», dice Giovanni Cavallini, un artigiano che della Cna è il presidente regionale. Sarà, ma questo discorso vale per chi le tasse le paga. Con l'evasione invece come la mettiamo? «Anche noi vogliamo combatterla, ma non lo si fa con misure vessatorie e anticostituzionali come la minimum tax», incalza la Rubbini. Siamo

Ventimila artigiani dell'Emilia Romagna in piazza a Milano. Contro la minimum tax, ma non solo. «Ci vuole una politica a sostegno della piccola impresa, quella più in grado di garantire sviluppo e occupazione». La divisione fra lavoratori dipendenti e autonomi è sbagliata: «Fa soltanto il gioco di Bossi». Migliaia di aziende artigiane costrette a chiudere: «Colpa della crisi ma anche delle troppe tasse».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

«In realtà - afferma Gianfranco Ragonese, segretario della Confartigiano dell'Emilia Romagna - nel nostro paese è in atto un tentativo di cambiare il tipo di sviluppo privilegiando in grandi gruppi industriali e finanziari a scapito della piccola e media impresa che è stata in grado di garantire occupazione sviluppo e stabilità sociale». Ragonese rifiuta sdegnato le accuse di assistenzialismo. «Proprio le grandi industrie ci fanno la lezione quando da sempre intaccano i

soldi dello Stato per ogni tipo di incentivo, siano essi per l'innovazione o per il Sud, e adesso vorrebbero mettere le mani anche sui finanziamenti regionali». Per non parlare di quello che è venuto fuori con Tangentopoli: mercato protetto, spartizione, corruzione, ecc. E che dire delle banche, che consolidano debiti per migliaia di miliardi alle grandi imprese ma chiedono niente immediati per il fido di pochi milioni di un artigiano costringendolo così a chiudere.

«Anche per tutto questo andiamo a Milano», dice Rubbini. Tra gli artigiani c'è una rinnovata voglia di combattere, di pesare politicamente almeno quanto economicamente. Il tutto favorito dallo slancio unitario della categoria, assai forte in Emilia Romagna. Qui, più che altrove, ci si sta lasciando alle spalle le divisioni ideologiche e politiche che hanno caratterizzato per decenni le diverse organizzazioni, la Cna «rossa» e la Confartigiano

italiane. «Anche perché l'anno scorso le proposte di riforma finanziaria avanzate dalla Cgil furono accolte tepidamente anche a sinistra. Ora che in Francia il prestito di solidarietà è stato realizzato da Ballardur, l'imposta patrimoniale viene suggerita ai paesi europei da un'agenzia dell'Onu e Delors propone di regolare i movimenti valutari e speculativi, spero in una minore incertezza anche nella sinistra e nelle forze progressiste italiane».

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione. IL PRESIDENTE (Dott. Alessandro Crisafello)

L'INTERVENTO

Sindacato e piccola impresa non rassegniamoci al divorzio

ANDREA MARGHERI

Nel chiedere la piena applicazione degli accordi del 3 luglio i lavoratori chiamati dalle Confederazioni sindacali allo sciopero generale non difendono solo il loro posto di lavoro, i loro salari. Prendono nelle loro mani interessi più generali del paese e rivendicano maggiore equità, lavoro, sviluppo non solo per se stessi, ma anche in nome di bisogni e di speranze collettive. Tra le richieste c'è quella di un maggior rigore nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Essa è in perfetta coerenza con l'impostazione generale. Una linea economica che voglia garantire il più stretto collegamento tra il risanamento finanziario dello Stato, il salvo della ripresa produttiva, le garanzie per i ceti più deboli a partire dai pensionati, deve anche far leva sul recupero di tutte le risorse che il lassismo strumentale e interessato dei vecchi governi, l'assistenzialismo clientelare, il mantenimento di privilegi palesi o occulti, hanno disperso. Tra queste risorse ci sono le tasse non pagate.

odiosi che hanno offuscato la realtà dei fatti. La Lega e i suoi emuli della Confindustria sulla minimum tax sono giunti a minacciare nel modo più demagogico una sciagurato sciopero fiscale. Occorre sottolineare che quelle forze hanno interesse ad aizzare lo scontro tra lavoratori, hanno interesse ad affermare lo spirito di scissione e il corporativismo, per alimentare una politica di difesa dei più forti, dei ceti più garantiti. Ma la divisione va contro l'interesse e le speranze sia dei lavoratori dipendenti che di tanti lavoratori autonomi e di tante piccole imprese.

del'impresa diffusa e di una parte dell'artigianato può essere una grande risorsa. Soprattutto oggi, nell'epoca della «contraddizione tra la globalizzazione dell'economia e il localismo della produzione», quando occorre coordinare con più razionalità le risorse di ogni territorio per proiettarle in una competizione su scala planetaria. La Lega lombarda è sorta e si è estesa principalmente approfittando di quella contraddizione e dandosi l'obiettivo di una lacerazione del tessuto nazionale per la salvaguardia di alcuni settori privilegiati e garantiti di piccola e media impresa, magari in collegamento con il mercato del marco. Oggi essa usa per i suoi scopi l'arma della rivolta fiscale contro lo Stato centrale, e trova tali consensi da minacciare l'unità del paese.

Tuttavia continuiamo a ritenere che il simbolo scelto, il mantenimento della minimum tax, non sia quello giusto.

La piccola impresa viene considerata da costoro solo come una «palla al piede» dell'economia, quando in altri tempi era considerata da tutti come la prima origine di quella «creatività» che ha fatto la ricchezza del paese. Ma uscire dalla crisi produttiva non potrà significare solo riarmare con nuovo carburante il vecchio motore della grande impresa. Quest'ultima collegata strettamente a potenti centri finanziari, anche al di là dei confini nazionali, cerca di tagliarsi più spazio fissando rigide gerarchie nel sistema di impresa e subordinando ai suoi interessi commerciali e soprattutto finanziari quei settori efficienti e dinamici dell'impresa minore. Questi dovrebbero affogare in una «galassia» polverizzata di imprese marginali o addirittura parassitarie. Eppure, quelle imprese produttive sono, in parte non trascurabile, le stesse che hanno fatto la fortuna dell'economia italiana nell'epoca del «piccolo è bello». L'intero sistema dell'impresa diffusa rappresenta tuttora uno straordinario potenziale produttivo e professionale, uno straordinario mercato di beni di investimento, un «partner» essenziale della grande impresa e (questa è la cosa più importante per gli interessi generali del paese) un'area di potenziale sviluppo dell'occupazione.

La polverizzazione c'è, ovviamente, ma più che la scelta di imporre una selezione fondata sulla legge della jungle, l'interesse generale richiede un sostegno alle nuove forme associative tra le imprese produttive (come i distretti) che paiono uno straordinario strumento di efficiente organizzazione delle risorse, talvolta paragonabile alla grande impresa. Il tessuto



91mila imprese chiuse in un anno. E mercoledì scorso gli artigiani hanno scaricato 91 mila chiavi davanti al ministero dell'Industria a Roma

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI AVELLINO
AVVISO PREVENTIVO DI GARE

Si rende noto che l'IACP di Avellino procederà mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria alloggiati nei seguenti comuni per gli importi a fianco di ognuno indicati ai sensi della legge 457/78

Comune	Importo (L. 457/78)
Stuno, Fingento e Gesualdo	imp base app L. 913 367 170
Candida e Anagnina	1.147.000.000
Morlino e Solofra	1.197.600.000
S. Martino V.C. (legge 457 e 865)	877.500.000
S. Martino V.C. (legge 865)	1.080.000.000
Anano Isp (legge 865)	825.000.000
Anano Isp (legge 422 e 165)	774.800.000
Grottole	1.050.800.000
Castelbarone, S. Sossio B., Trevico, Carife e Scapellato	1.477.200.000

Le gare saranno esperte secondo la procedura prevista dall'art. 1, lett. «C», della legge 14/73. Le imprese interessate, fornite di tutti i requisiti previsti per gli appalti di opere pubbliche, potranno inoltrare domanda d'invito in carta legale a mezzo raccomandata entro DIECI giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso allegando alla stessa una dichiarazione sostitutiva di notorietà, in bollo, attestante di non essere sottoposta alle misure di prevenzione previste dalle leggi 646/82 726/82 o 55/90. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
(Dott. Alessandro Crisafello)